

eroi dello spirito (2)

Appunti sulla vita ed il pensiero di Raimon Panikkar (1918-2010) (1)

Che Raimon Panikkar (1918-2010) sia un personaggio difficile da classificare e quindi si presti ad essere considerato una “figura di confine” mi pare cosa abbastanza naturale per la stessa multilateralità dei suoi interessi e della sua opera: sacerdote cattolico affascinato dalla mistica come dalla scienza esatta, perfettamente padrone di diverse lingue tra le quali l’italiano, è stato un esploratore di mondi spirituali diversi, tra filosofia occidentale ed orientale, tra teologia cattolica, religione indu e buddhista. Certo a posteriori il fatto di essere figlio di un indiano e di una catalana sembra un segno del destino, ma tra l’origine biologica e l’accettazione di una vocazione c’è un abisso: la conoscenza dell’Oriente e la capacità di mettere in dialogo i due mondi fu da lui conquistata a prezzo di dolorose lacerazioni, anzi dell’impegno di una vita intera; e solo in questo senso lo si può collocare in questa galleria di “eroi dello spirito” che stiamo cercando di presentare ai lettori del “Granello”. La definizione può parere enfatica, ma non sembra priva di giustificazioni se si riflette sul fatto che questi personaggi non si sono limitati ad elaborare delle teorie, per quanto intelligenti, ma hanno continuamente fatto interagire le teorie con il vissuto, con i sentimenti e le esperienze della loro vita: un’ “esperienza di verità” non priva di pericoli. Ma forse questa difficoltà di

classificare Panikkar è soprattutto una dimostrazione della rigidità e dell’insufficienza dei nostri schemi. La tradizione occidentale ci ha abituato a distinguere in maniera netta tra ragione e fede, tra filosofia e teologia, anzi tra ragione scientifica e ragione filosofica. Eppure i maggiori e più creativi esponenti del pensiero occidentale, specie negli ultimi due secoli, si sono allegramente infischiate di queste distinzioni. Non solo i grandi “guastatori” della filosofia, come Kierkegaard e Nietzsche, ma anche gli stessi maggiori rappresentanti dell’idealismo tedesco, Fichte, Schelling ed Hegel, hanno tranquillamente filosofato a partire da un nucleo teologico. Pensatori atei come Feuerbach e lo stesso Marx hanno riconosciuto alla religione, e non alla filosofia, la capacità di parlare dell’uomo abbracciandone tutte le dimensioni, a partire dalla corporeità e dall’interdipendenza. In anni non lontani, Luigi Pareyson, uno dei miei maestri all’università di Torino, ha condotto vertiginose esplorazioni filosofiche su Dio e il male attingendo largamente alla teologia, al limite della teosofia e della gnosi, sostenendo che anche in filosofia la ragione conta meno della verità, il mezzo conta meno del fine. Ma anch’egli, come gli altri pensatori che ho citato, attingeva quasi esclusivamente alla tradizione religiosa occidentale ebraico-cristiana.

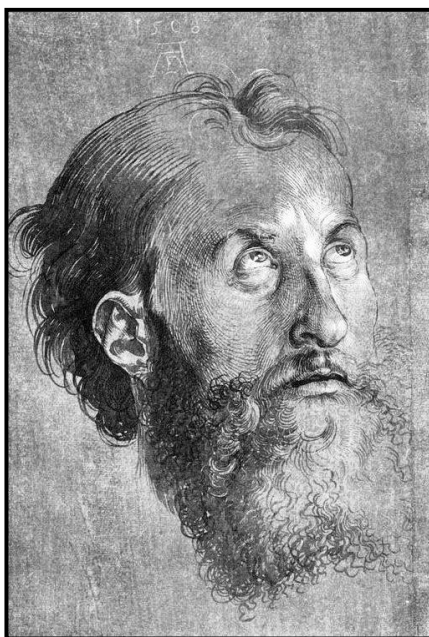
*Oggi però lo scenario è completamente cambiato: si può dire che in questo, come in altri campi, il pensiero è rimasto in arretrato rispetto all’evoluzione della realtà storica. Viviamo ormai in un mondo fortemente globalizzato e in una società multiculturale, nella quale non solo il musulmano, ma anche l’indu e il confuciano non sono personaggi lontani sui quali proiettare fantasie esotiche, ma sono il nostro vicino di casa, il collega di lavoro o il compagno di scuola di nostro figlio. Questo nuovo orizzonte storico esige qualcosa di nuovo: un vero dialogo interculturale ed interreligioso, e con ciò anche una radicale riformulazione e ridiscussione delle categorie sia del pensiero teologico che di quello filosofico. Su questo difficile terreno Panikkar ci ha preceduti di almeno una generazione; ragione per cui da pensatore eccentrico e marginale finirà probabilmente per essere riconosciuto nei prossimi decenni come uno dei pensatori centrali del nostro tempo, quasi un’anticipazione dell’ “uomo planetario” profetizzato da Balducci. Anche qui, come per la Weil, mi sono riferito ad una recente opera che presenta insieme biografia vita e pensiero del nostro, due elementi in questo caso più che mai indissolubili: il recente volume di MACIEJ BIELAWSKI, **Panikkar. Un uomo e il suo pensiero**, Fazi 2013*

Una sintesi di opposti

In Panikkar troviamo una conciliazione di qualità sia umane che intellettuali che raramente si trovano unite.

Oratore e scrittore con un gusto spiccato per la divulgazione, capace di spiegare in termini semplici e

intuitivi cose difficili, brilla nella società colta per la sua personalità aperta, attrae per il suo atteggiamento sereno e ottimista; al tempo stesso è un pensatore arduo e profondo, come sanno coloro che hanno affrontato alcuni dei libri suoi più impegnativi (tra i tanti, cito solo il breve, densissimo *La dimora della saggezza*, Mondadori 2005). Nel mondo religioso non mancano personaggi seri e anche ardenti, capaci di grandi sacrifici per la loro fede, ma questi spesso sono di vedute ristrette quando non fanatici o intolleranti, mentre l'ampia tolleranza spesso è propria di personaggi superficiali, poco convinti e poco convincenti. Nella vita e nel pensiero di

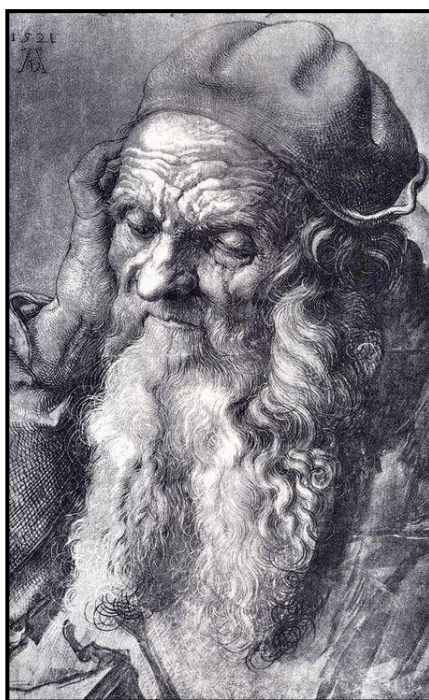


Panikkar si sente invece il fuoco di un'intensa vita interiore insieme alla massima ampiezza di vedute. Egli riesce ad essere insieme pienamente occidentale e pienamente orientale ("vero indù e vero cristiano" come ebbe a dire di se stesso), cerca di conciliare le due tradizioni, di trovare un punto d'incontro tra le due non mediante una mescolanza (sincretismo) ma mediante una sintesi ad alto livello. Egli si rendeva conto della propria complessità interna, e scusandosi con l'amico Enrico Castelli per la lentezza nel comporre, osservava che l'amico faceva una sola cosa (il filosofo), mentre lui ne doveva fare molte, per questo aveva bisogno di più tempo per assimilare e rielaborare.

Due "maestri" molto diversi

Enrico Castelli Gattinara (1900-1977), un filosofo cattolico italiano oggi quasi dimenticato, fu in realtà una delle figure più significative del panorama intellettuale degli anni Cinquanta e Sessanta (in particolare con i "colloqui Castelli" da lui organizzati, e che spesso riunivano il meglio del pensiero filosofico-religioso a livello internazionale). Castelli è stato una delle personalità intellettuali che hanno maggiormente influenzato Panikkar, ma quest'ultimo in realtà non ha avuto veri e propri maestri: il suo pensiero si è mosso in modo largamente autonomo, al tempo stesso eccezionalmente sensibile nel raccogliere le più diverse sollecitazioni, ma senza lasciarsene ingabbiare, senza vincolarsi a nessuna scuola di pensiero. Ma se vogliamo usare il termine "maestro" con beneficio d'inventario, i nomi che emergono accanto a quello di Castelli sono sorprendentemente diversi.

Infatti Panikkar, noto per il suo atteggiamento aperto e dialogico, è stato per molti anni membro a pieno titolo di una delle organizzazioni cattoliche più discusse e criticate per la sua tendenza fondamentalista e autoritaria, per il suo carattere chiuso e settario, oltre che per gli stretti legami col franchismo: l'Opus Dei (Dan Brown ne ha fatto una caricatura in *Il codice Da Vinci*, ma come si sa la caricatura ha sempre un rapporto con l'originale). Eppure è stato proprio



il fondatore dell'Opus Dei, monsignor Escrivà de Balaguer (1902-1975, canonizzato da Giovanni Paolo II nel 2002), a reclutare nelle file dell'organizzazione il giovane Raimon, il quale dopo pochi anni avrebbe preso i voti religiosi e in seguito la mai rinnegata ordinazione sacerdotale. Per tutta la vita egli si sentì un consacrato, uno che aveva dedicato la vita a Dio e alla ricerca della verità. Ma perché proprio l'Opus Dei? A parte il fatto che nella vita sono fondamentali incontri spesso imprevedibili, e che comunque nella Spagna franchista degli anni Quaranta la scelta era molto limitata, due sono probabilmente i fattori che attrassero Panikkar: il forte impegno dell'Opus nel temporale (i suoi membri sono persone consacrate dai voti religiosi, ma operano nel mondo), e inoltre l'alto livello dell'impegno intellettuale (impegno senza dubbio legato alla raffinata strategia dell'Opus Dei rivolta alla conquista del potere economico, sociale e politico). Sta di fatto che per molti anni Panikkar accettò, come ogni religioso legato dai voti, di non potere disporre liberamente di se stesso (del resto l'Opus, conscia delle sue capacità e dei suoi interessi, cercherà di assecondarlo, impiegandolo in scenari "importanti" nel quadro della sua strategia: quattro anni in India nella parte centrale degli anni Cinquanta, altri quattro a Roma al tempo del Concilio a cavallo dei Sessanta.). La disciplina esterna non gli pesava più di tanto, la

rottura avvenne piuttosto quando, seguendo da vicino i lavori del Concilio, Panikkar maturò una sempre più chiara consapevolezza dell'incompatibilità tra le proprie idee e quelle dell'organizzazione di Escrivà (io stesso che allora ero impegnato a Roma con la federazione degli universitari cattolici sentii per la prima volta parlare di un certo Panikkar come di un "teologo di punta" molto avanzato nel dialogo inter-religioso, e lessi con interesse un suo intervento sulla rivista "Civiltà delle macchine"). La sua posizione comunque pareva strana e talora sospetta, non solo ai cattolici più aperti e progressisti, ma anche alle stesse gerarchie vaticane, che non a torto vedevano con preoccupazione la strategia di potere dell'Opus. Ad ogni modo l'attività di Panikkar in quegli anni fu molto intensa e non priva di echi se, come riferisce Bielawski a p. 120, la famosa frase attribuita al grande teologo tedesco Karl Rahner "Il cristiano di domani sarà un mistico o non sarà" fu in realtà pronunciata proprio da Panikkar, in un dialogo pubblico con Rahner, il quale se ne appropriò e la divulgò fino a farla divenire quasi un luogo comune. Castelli, che per Panikkar nutriva una stima profonda, ebbe più volte a interrogarlo - in particolare quando quest'ultimo, esploso nel 1964 il contrasto con l'Opus, ritornò in India in uno stato di "sospensione" che gli creava, accanto alle difficoltà interiori, notevoli difficoltà pratiche ed economiche - con delicatezza sulla sua appartenenza all'Opus, e se non gli convenisse sciogliere dei legami che ormai egli stesso sentiva opprimenti. A questo proposito però giustamente Bielawski ricorda la difficoltà per chi si è legato ad un'associazione di quel tipo, difficoltà analoghe a quelle del figlio che non riesce a recidere il cordone ombelicale che lo lega alla famiglia d'origine. Andarsene "esteriormente appare come una cosa ovvia, ma nel cuore dell'aderente, a causa della formazione ricevuta che sa di iniziazione e perciò è radicata molto profondamente, sono presenti e giocano dinamiche non comprensibili agli «esterni»" (p. 136). Verrebbe a questo punto naturale un parallelo con il cammino spirituale e con le scelte di vita di Jiddu Krishnamurti (Granello 158, n. 4 del 2013). Entrambi questi personaggi si sono liberati lentamente e dolorosamente dai lacci di una realtà istituzionale nella quale erano cresciuti ma che sempre più sentivano come una prigione. Krishnamurti nel 1929, con un discorso davanti a migliaia di persone, sciolse l' "Ordine della stella d'oriente", divorziando dalla "Società teosofica" che lo aveva "allevato" come futuro Messia. In modo meno spettacolare ma non meno drammatico in termini di lotte interiori, Panikkar consumò nel 1966 il definitivo distacco dall'Opus Dei. Entrambi hanno conservato la centralità dell'interesse religioso: hanno però interpretato il rapporto con il simbolismo religioso in modo diverso per non dire opposto. Krishnamurti ha perseguito un cammino di radicale purificazione del rapporto religioso da qualsiasi attaccamento a simboli, miti e realtà

istituzionali, un cammino che ricorda certe tendenze "iconoclastiche" dell'ebraismo, dell'islam e anche di certo cristianesimo, ad esempio dell'anabattismo e del protestantesimo calvinista; Panikkar all'opposto si è mosso in una prospettiva "cattolica", nella prospettiva cioè dell'accettazione e valorizzazione - ma anche relativizzazione - della più ampia gamma possibile di simboli e rappresentazioni mitiche: tutte da prendere *sul serio, ma non alla lettera*. Entrambi conoscevano il pericolo del simbolismo religioso: nei termini del vecchio proverbio cinese "Quando indichi la luna, lo stolto guarda il dito", sapevano che se il simbolo indica il mistero, gli stolti - e tutti siamo un po' stolti - tendono a guardare il dito e non la luna. Panikkar tende a moltiplicare le dita che da direzioni diverse indicano la luna, Krishnamurti si rifiuta di indicare qualsiasi cosa e fissa direttamente la luna, forse confidando che altri lo imiteranno.

Alberto Bosi

Ripubblicizzazione dell'acqua

Il 20 marzo è stata depositata, presso la Camera dei Deputati, la proposta di legge, "Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico".

Il testo ripropone e aggiorna la legge di iniziativa popolare, per il quale il Forum Italiano del Movimento per l'acqua raccolse l'adesione di 400mila cittadini.

La fine della legislatura ha reso vano lo sforzo sostenuto, ma il Forum è riuscito a promuovere la nascita dell'intergruppo parlamentare Acqua Bene Comune cui hanno aderito più di 200 tra deputati e senatori appartenenti a diverse forze politiche (Movimento 5 Stelle, Sinistra Ecologia e Libertà, Partito Democratico).

Il provvedimento sancisce la gestione del servizio idrico da parte di aziende speciali pubbliche, l'unica forma che permette, secondo il forum, una gestione veramente democratica. Stabilisce l'abbandono del full cost recovery (tutto in tariffa) con l'intervento della fiscalità generale, in modo che non sia il consumo l'unica discriminante, ma lo sia anche il reddito.

Prevede, inoltre, che i primi 50 litri di acqua al giorno, che è la quantità minima per le esigenze fondamentali stimata dall'Onu, siano gratuiti.

Alcuni giorni prima la Regione Lazio ha approvato all'unanimità la proposta di legge d'iniziativa popolare e consiliare per la gestione pubblica e partecipata del servizio idrico stabilendo la gestione del servizio idrico senza finalità di lucro, e lo stanziamento di un fondo per incoraggiare la ripubblicizzazione delle gestioni in essere.

Sergio Dalmasso

Tavolo delle Associazioni . Cuneo

